Quotidiano / Anno LIII / N. 347 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 21 dicembre 1976 / L. 150

Elezioni anticipate in Israele dopo le dimissioni del governo

In ultima

Incontro di Corvalan con i compagni cileni vicino Mosca

In ultima

Unità democratica contro le forze che puntano al caos

Il ruolo dei «servizi» nella copertura delle imprese criminali

La profezia, purtroppo facile, che la macchina della strategia della tensione fosse ancora funzionante ha ricevuto in questi ultimi giorni tragica conferma. Il bilancio degli episodi delittuosi di Roma, Sesto San Giovanni e Brescia è di sei morti e molti feriti. Le centrali eversive continuano a colpire insaguinando il Paese, non rinunciano ad attaccare il «cuore dello Stato», a minacciare le istituzioni. Accanto ai gruppi dichiaratamente fascisti, tipo «Ordine nero», «Ordine nuovo» e simili, tornano alla ribalta organizzazioni che preferiscono presentarsi sotto una coloritura diversa, come i «NAP» e le «Brigate rosse»; e ciò nonostante i duri colpi inferti a queste organizzazioni.

In una intervista concessa il 10 giugno scorso al quotidiano *Repubblica*, un dirigente del SID che preferisce mantenere l'anonimo, disse cose assai interessanti a tale proposito. Richiesto di quali fossero i rapporti fra il SID e quelli del ministero degli Interni, il dirigente rispose: «Lavoriamo ciascuno per proprio conto. Quanto ai rapporti sono pessimi. Ognuno dei due gruppi ha il proprio scheletro nell'armadio, come dicono gli inglesi: *cioè ci sono protezioni, omertà e anche complicità*». Sollecitato a fornire una definizione del terrorismo, lo stesso dirigente del SID così replicò: «Terrorismo è una parola che si usa per il pubblico. Per noi ci sono solo professionisti». E a proposito delle «BR», infine, il dirigente del SID spiegò che «sulle Brigate rosse ci sarebbero da scrivere lunghi capitoli di una storia molto complicata».

In materia di protezioni, omertà e complicità, i recenti sviluppi della inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Trento su quattro attentati terroristici messi in atto nel gennaio del 1971, forniscono elementi illuminanti sugli aberranti collegamenti fra gruppi eversivi e alti funzionari dello Stato. Nella sentenza del giudice istruttore di Catanzaro sull'eccidio di Piazza Fontana, si afferma addirittura che gli esecutori degli attentati terroristici del 1969 culminati appunto in quella strage erano rappresentati dal SID. Un altro giudice istruttore — quello di Brescia — nel rinviare a giudizio il capo della organizzazione eversiva del «MAR», Carlo Fumagalli, ha stralciato la parte che riguarda i servizi segreti, trasmettendola per competenza a Roma. Anche nel corso di questa inchiesta, è saltato fuori che i servizi segreti sapevano tutto sulla organizzazione del MAR, ma che nulla fecero per prevenirne e impedirne l'azione criminale.

Un altro giudice — il PM Guido Viola, di Milano — nello stendere la requisitoria sulle inchieste collegate sulla morte di Feltrinelli e sulle «BR», ha chiesto e ottenuto dal giudice istruttore che la parte concernente i rapporti fra Marco Pisetta e il SID venisse stralciata «affinchè la Procura possa aprire una

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Risposta al terrorismo di Milano antifascista

Manifestazione unitaria con Ingrao, Storti, il sindaco Tognoli, il presidente della Regione lombarda Golfari - Dobbiamo agire, ha detto il presidente della Camera, contemporaneamente sul terreno della prevenzione sociale, dell'adeguamento degli apparati statali e della lotta politica e ideale

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Milano ancora al centro della strategia della tensione: dalle bombe alla federazione e alle sezioni comuniste, dai banditeschi e criminali assalti delle «Brigate rosse», ai morti di Sesto S. Giovanni. Poi la bomba di Brescia: un'anziana insegnante colpita mortalmente, un carabiniere che lotta ancora tra la vita e la morte. Ai funerali per il vicequestore Padovani e il maresciallo Bazzega una folla commossa ha espresso il suo sdegno, il suo cordoglio ed insieme la volontà di farla finita con quella violenza che vuole colpire la democrazia e le conquiste dei lavoratori.

Al teatro Lirico oggi pomeriggio erano centinaia e centinaia di cittadini, operai, studenti, impiegati appena usciti dagli uffici del centro. Davanti a loro, davanti a numerose rappresentanze dei comuni lombardi, di Brescia, di Sesto, hanno parlato il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, Bruno Storti, segretario generale della CISL, a nome della Federazione sindacale unitaria, il sindaco di Milano, Tognoli, il presidente della Regione, Golfari. La manifestazione, forte e unitaria risposta alle provocazioni, ai tentativi antidemocratici, alle bombe, ed insieme commosso saluto alle vittime della violenza fascista, era stata organizzata dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano.

Ingrao è entrato nella sala stracolma accolto da un lunghissimo e caloroso applauso. Accanto a lui si sono seduti sul palco il sindaco di Milano Carlo Tognoli, quello di Sesto S. Giovanni Libero Biagi, il presidente della giunta regionale Cesare Golfari, della Provincia Vitali e il sindaco di Brescia Trebeschi. «Sono sindaco da sei mesi e sono dovuto intervenire ben venticinque volte in consiglio per deplorare atti di violenza politica», ha detto Tognoli ricordando la catena di attentati, di violenze, aggressioni che si è verificata in questi ultimi tempi. «Non è necessario emanare nuove leggi — ha proseguito il sindaco di Milano — basta applicare quelle esistenti, evitando la repressione indiscriminata. Bisogna inoltre sostenere i tutori dell'ordine».

Dopo di lui Golfari (che ha ricordato come proprio oggi, 20 dicembre, ricorre il 33. anniversario della fucilazione di Giancarlo Puecher) ha sostenuto che bisogna dare al più presto una risposta non demagogica alla gente comune che si chiede che cosa sta succedendo e come si può spezzare la spirale di violenza. Tocca a noi, ha detto Golfari, dominare e non subire gli eventi, accelerando prima di tutto quelle riforme che troppo ritardano a concretizzarsi nel Paese.

E' stata infine la volta di Ingrao. Il presidente della Camera ha innanzitutto rilevato che ci troviamo di fronte ad un attacco condotto da centrali e da gruppi che utilizzano e fomentano fenomeni di disgregazione sociale e morale, di disperazione e di estremismo, prima di tutto per seminare paura, sfiducia nella libertà e per paralizzare il regime democratico. L'attacco mira a colpire proprio la capacità della democrazia di assicurare progresso e giustizia e quindi tutto ciò che di migliore, di originale e di nuovo nella società italiana abbiamo costruito in questo difficile trentennio. La risposta a questo vero e proprio piano di sabotaggio della democrazia, perseguito probabilmente da più centrali nazionali ed internazionali, non può essere affidata ad appelli emotivi o a gesti di un momento, ma deve consistere in una politica di lunga lena, che agisca su tutti gli elementi che le centrali dell'eversione sfruttano, con la piena intelligenza della correlazione che esiste tra le varie componenti della violenza criminale.

«Ci sono stati molti errori nel passato — ha detto testualmente il presidente Ingrao — ma forse l'errore più serio è che, anche quando si facevano cose giuste, lo Stato ha agito in ordine sparso, frantumato ed anche persino contraddittorio». Dobbiamo imparare ad agire contemporaneamente sul terreno della prevenzione sociale, dell'adeguamento degli apparati coercitivi e della lotta politica e ideale. Am-

(Segue in ultima pagina)

Il governo riferirà allora in Parlamento

Pronte a gennaio nuove misure contro l'eversione

La riunione dei capi-gruppo della Camera - La proposta del PRI per un «vertice» economico a sei e la prima risposta della DC - Galloni e Gaspari sono stati nominati vice-segretari democristiani

Il governo presenterà nuove misure contro l'eversione e il terrorismo nel corso delle prossime settimane: il Parlamento, quindi, ne potrà discutere soltanto alla ripresa dei lavori, nel mese di gennaio. In questo modo, alla Camera o al Senato, si potrà parlare di questi problemi, così acuti e fortemente sentiti dalla coscienza del Paese, avendo qualcosa di concreto su cui confrontarsi.

Dopo la riunione dei segretari dei partiti costituzionali con Andreotti, svoltasi venerdì sera, era stata data quasi per certa una data ravvicinata per il dibattito parlamentare: sembrava che la discussione si dovesse svolgere nella giornata di oggi, a Montecitorio o a Palazzo Madama (magari in Commissione). Nel corso della riunione dei capi-gruppo della Camera, conclusasi nella tarda serata di ieri, è maturata, però, una decisione diversa.

Finora, per ciò che riguarda gli orientamenti del governo, si sapeva soltanto che il ministro degli Interni, Cossiga, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, per puntualizzare, a quanto si è potuto sapere, le difficili condizioni materiali e psicologiche in cui stanno attualmente operando le forze di polizia (episodi di lassismo nei confronti degli accusati in relazione a fatti terroristici, scarsi controlli nelle carceri, trattamento economico). Il fatto che il dibattito parlamentare avvenga a gennaio, non esclude affatto la necessità di atti e di misure immediate; ciò rientra, del resto, nella rigorosa attuazione della legge.

Si tratta dunque, in primo luogo, di rendere operanti le indicazioni che sono state date per una ferma difesa della legalità democratica. Indicazioni che riguardano una più chiara affermazione della necessità di un'ampia solidarietà democratica, e che si riferiscono anche alle cose da fa-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Le ricamatrici hanno vinto contro i padroni del «lavoro nero»

Al processo di S. Caterina, in Sicilia, sono stati condannati sei intermediari e un committente per il lavoro nero a domicilio.

A PAGINA 5

Tavola rotonda su giustizia e realtà del paese

Il ruolo del nuovo consiglio superiore della magistratura in una tavola rotonda promossa dal nostro giornale.

A PAGINA 8

Incontro tra i compagni Berlinguer e Grlickov

Si è svolto a Roma un incontro tra il compagno Alexander Grlickov, membro della Presidenza e segretario del comitato esecutivo della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, ed il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI

A PAGINA 14

Rapito in Spagna un industriale

E' stato rapito ieri nella città basca di Renteria un industriale, Ramon Lorenzo Pastor. Secondo alcune voci, intanto, il sequestro di Oriol sarebbe stato compiuto da fascisti italiani.

A PAGINA 14

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI TORINO

Assolti Pantaleone e Einaudi: erano vere le accuse al dc Gioia

L'esponente dc, membro della direzione, aveva querelato lo scrittore e l'editore Dovrà pagare le spese processuali — Una causa per «direttissima» durata quattro anni — Le accuse all'esponente democristiano per i rapporti con uomini della mafia

Lo scrittore Pantaleone (a sinistra) e l'editore Einaudi durante il processo

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Dopo otto ore di camera di consiglio i giudici hanno emesso la sentenza del processo intentato da alcuni personaggi contro lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi. Gioia e gli altri sono stati condannati al pagamento delle spese. La mafia ha perduto una battaglia in cui si erano schierati alcuni uomini che hanno avuto, ed hanno, posizioni eminenti nella vita pubblica.

L'editore Einaudi è stato assolto da ogni accusa, Pantaleone è stato assolto dalla accusa di aver diffamato Gioia, Canzoneri, Farina e Cusenza: quanto egli ha scritto su di loro è dunque vero. Per un'inesattezza relativa al Cusenza (questione di un appalto di fognature) e una relativa a Ruisi gli è stata comminata una multa. Ma quanto a Ruisi i giudici hanno sentenziato la inammissibilità della sua costituzione di parte civile.

Poco dopo le 11 di stamane i giudici della II sezione penale del tribunale di Torino si erano ritirati per emettere la sentenza che ha concluso, dopo 4 anni e 39 udienze, il processo per «direttissima» contro lo scrittore siciliano Michele Pantaleone e l'editore Giulio Einaudi. Essi erano stati querelati, nove anni dopo la pubblicazione del libro «Mafia e politica», dall'ex ministro Giovanni Gioia, dall'ex sindaco di Palermo e ex presidente della Cassa di Risparmio di quella città Gaspare Cusenza (ora deceduto, ma sostituito dagli eredi), dall'avvocato Bernardo Canzoneri, deputato all'assemblea regionale siciliana e difensore di Luciano Liggio, da Giuseppe Farina, funzionario della regione siciliana, e Orazio Ruisi, macellaio, indicato come boss dei mercati di Palermo.

I primi tre sono personaggi influenti e di rilievo della Democrazia Cristiana: Gioia, oltrechè ministro per la Marina mercantile, ha ricoperto vari sottosegretariati ministeriali e incarichi all'interno del suo partito, come ad esempio la segreteria provinciale palermitana, e pochi giorni fa è stato impudentemente richiamato alla direzione DC, tra numerose proteste. Cusenza, dopo la carica di sindaco, è stato protagonista del tipico passaggio di funzioni esercitato spregiudicatamente negli anni dell'«occupazione del potere» democristiano: è divenuto presidente della Cassa di Risparmio, posizione dalla quale poteva manovrare ingenti somme a suo piacere, come è stato dimostrato dagli atti processuali e dalle conclusioni delle relazioni dell'Antimafia.

Canzoneri, dopo aver assunto in alcuni processi la difesa penale di Liggio, è stato presentato nelle elezioni regionali siciliane, acquisendo la stragrande maggioranza delle sue preferenze nei paesi dove più forte era la presenza mafiosa. Fu anche sindaco di Prizzi, e nel corso di una discussione all'assemblea regionale difese Liggio a spada tratta dicendo che il boss mafioso era perseguitato dai comunisti, che gli avevano ordito intorno chissà quale congiura. Farina e Ruisi sono indubbiamente figure minori, meno influenti e «potenti» dei politici. Il primo è addetto all'assessorato enti locali della Regione Sicilia, il secondo ha significativamente annotati nella fedina penale numerose contravvenzioni e diffide per truffe in commercio, bastanti a far revocare a chiunque altro la licenza di vendita.

Come già si afferra dal titolo, Pantaleone aveva indicato nel suo libro gli intrecci politici che hanno permesso alla mafia di spadroneggiare e quegli mafiosi attraverso i quali alcuni suoi esponenti hanno percorso brillanti quanto chiacchierate carriere politiche.

Vediamo alcuni esempi, così come sono emersi dalla requisitoria del PM (che ha chiesto l'assoluzione per lo scrittore e l'editore Einaudi per le «diffamazioni» principali e dalle arringhe dei difensori. Dall'Ora, Chiusano e Zancan. Gioia è indicato come strettamente legato al costruttore Francesco Vassallo e al senatore dc Salvo Lima, tanto che fu coniato il termine «Va LiGIo», per indicare questa potente triade. Sull'ex ministro si pretende anche l'ombra di un delitto. Mentre era segretario provinciale democri-

M. Mavaracchio

(Segue in ultima pagina)

Sui temi della politica economica

Oggi attorno ad un unico tavolo sindacati e partiti democratici

Si discuterà delle prospettive degli investimenti e della ripresa — Stamani Pandolfi fornirà alla delegazione della Federazione unitaria nuovi chiarimenti sul prelievo fiscale

La Federazione sindacale unitaria incontra oggi — nel corso di una seduta congiunta nella sede di Via Sicilia — gli esperti economici di tutti i partiti democratici per un confronto sullo stato e sulle prospettive della economia. L'incontro è stato chiesto dai sindacati alla luce delle conclusioni cui è pervenuto l'ultimo direttivo unitario. Ai rappresentanti dei partiti democratici, i sindacati chiederanno non solo un confronto sulle misure fin qui adottate dal governo, ma anche una verifica della possibilità di iniziative per avviare un rilancio degli investimenti e una solida ripresa. In vista dell'incontro di oggi, pomeriggio, si riunisce questa mattina la segreteria della Federazione.

Questa mattina, una delegazione della segreteria confederale si incontrerà con il ministro Pandolfi per affrontare i problemi relativi al prelievo fiscale ed alla lotta alle evasioni, di cui si era già parlato nel corso dell'ultimo incontro con il governo

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Gli «autonomi» tentano di bloccare le FS in Sicilia

APPELLO DEI SINDACATI UNITARI AI FERROVIERI SICILIANI

La Fisafs, il sindacato cosiddetto «autonomo» dei ferrovieri, ha proclamato nuove azioni selvagge e irresponsabili. Questa volta il suo centro d'azione iniziale è la Sicilia. Ha proclamato infatti uno sciopero regionale di 48 ore a partire dalle 21 di stasera. Altre astensioni dal lavoro sono state programmate, sempre della durata di 48 ore e con inizio alle 21 dal 27 al 29 dicembre e dall'1 al 3 gennaio '77. Inoltre ha indetto 96 ore di sciopero sull'intera rete a partire dalle 21 del 29 dicembre alle 21 del 2 gennaio. Il ministero dei Trasporti ha messo a disposizione del compartimento di Palermo il battaglione genio ferrovieri.

I sindacati unitari di categoria (Sfi, Cgil, Saufi, Cisl, Sauf-Uil) hanno rivolto un appello ai ferrovieri, nel quale fra l'altro si afferma che i dirigenti della Fisafs cercano di getta via nuovamente lo strumento in una lotta irresponsabile, velleitaria e quindi senza sbocchi positivi che porterebbe a una sola parte, contro i vostri stessi compagni di lavoro e contro i vostri fratelli che proprio in questi giorni tornano alle case dalle terre lontane dove sono stati costretti ad emigrare per guadagnarsi il pane».

L'appello invita i ferrovieri a respingere la strumentalizzazione e la provocazione, ad opporsi a questo delirante disegno che darebbe oggettivamente forza a quanti predicano il governo d'ordine e misure liberticide». L'intesa raggiunta con il governo e sulla quale si è aperto un ampio dibattito nella categoria può — a giudizio di Sfi, Saufi e Sauf — accelerare la trattativa per il contratto finalizzato al rilancio delle ferrovie e contestualmente al riconoscimento delle peculiarità professionali dei ferrovieri addetti ad un importante servizio di pubblica utilità».

OGGI

elogio della sberla

NELL'APPOSITA *rubrica dedicata alla corrispondenza dei lettori, il «Corriere della Sera» ha pubblicato domenica la seguente lettera:* «L'on. Marco Pannella, nel suo intervento sul "Corriere" dal titolo "Perché ce l'avete con noi", parla ad un certo punto di "schiaffo proletario" espressione, questa, usata da Fortebraccio su "l'Unità". Poiché gli schiaffi erano la prerogativa del fascismo, osservo che chiunque usi manrovescio in luogo del ragionamento e del civile confronto delle idee, non può onorarsi della qualifica di "proletario", è un fascista, e basta. Giovanni Gazzaniga - Vigevano».

Questa lettera dimostra due cose. Della prima siamo sicuri, della seconda dubitiamo, ma le esporremo ugualmente entrambe. Primo: il signor Gazzaniga non legge i nostri corsivi (per il che, sia detto tra parentesi, ci compiacciamo cordialmente: noi scritti, nel nostro scritto del 30 settembre, non abbiamo minimamente usato la espressione «schiaffo proletario», abbiamo semplicemente detto «manrovescio», senza aggiungere qualificazioni di sorta «Schiaffo proletario» è espressione di Pannella, il quale, onestamente, non ha virgolettato, come se l'avesse riportata dal nostro corsivo, ed è espressione che a noi sembra felice e che accettiamo di buon grado. Seconda cosa: noi non sappiamo come la pensi il lettore che ha scritto al «Corriere» ma ci pare che egli, con l'attribuire al fascismo «la prerogativa» degli schiaffi, abbia, in sostanza, voluto dare del fascista al nostro compagno del manrovescio, il che ci fa allegramente ridere. Il fascismo aveva ben altre «prerogative» e noi vogliamo rivendicare qui, alla sberla, il suo carattere civile e persino affettuoso, quando è data al momento giusto e non varca i suoi limiti, come dire, fisiologici. Ma come? Tu vedi a tener d'occhio un portone che da un momento all'altro può venir preso d'assalto. Sei inquieto, teso, all'armato. Bussano. Ci siamo. Apri guardingo uno spiraglio e vedi uno che ti porge una cartella. Che devi fare? Secondo il signor Gazzaniga non ci sono dubbi: devi chiamare un compagno e dirgli: «Va a prendere un bastone pieno d'acqua fresca che ci infiliamo questo bel fiore» e poi rivolgerti a Pannella e parlargli così: «Grazie, gentile amico. Venga un po' qua, se ha tempo, che facciamo qualche "ragionamento" e poi procediamo a un "civile confronto delle idee". Si accomodi... Ma signor Gazzaniga, siamo giusti, non è meglio un manrovescio?

La verità è che questi radicali hanno la mania di persecuzione e sono, secondo i nostri personali gusti politici, troppo delicati. Noi togliamo un mondo senza violenza: non più attentati, non più galere per «reati» d'opinione, non più bombe, non più distruzioni, non più spranghe di ferro, non più sangue. Ma per favore, salviamo, quando ci vuole, la sberla, che è la carezza dei momenti di rabbia: la vecchia, buona, domestica sberla, negazione della ferocia, incruenta affermazione di esuberanza e vanto d'ogni cuore generoso.

Fortebraccio

Attacchi e falsificazioni contro il PCI, lamentele, difesa dei nappisti e donne nude

Le fissazioni di «Tempo» illustrato

Un singolare costume si va affermando in certa pubblicistica politica italiana: quello di chi, dopo aver scelto la strada di attaccare a ogni pie' sospinto i comunisti non per ciò che sono e fanno, ma solo in base alle sue più fantasiose (e quasi sempre interessate) invenzioni, si ritiene offeso e vilipeso quando i comunisti, guardacaso, gli rispondono come si deve. Questo metodo polemico sulla cui scorrettezza non occorre spendere parole, è una specialità dei radicali, ma bisogna dire che vi sono casi in cui alcuni seguaci di Pannella riescono perfino a superare il maestro. Prendiamo il settimanale Tempo. *Anche il suo ultimo numero risuona di lamenti, tipo: «mettere in dubbio l'egemonia, storica e di prospettiva, dei comunisti sulla sinistra italiana, è ormai reato grave»; «oggi non solo è reato essere anticomunisti, ma comincia a diventare preoccupante perfino non essere comunisti o, comunque, non dare atto al PCI di coerenza e lucidità di strategia», e via dicendo (si afferma persino che criticare i comunisti sarebbe «pericoloso»).*

Per ogni persona ragionevole, è chiaro che le affermazioni del Tempo *sono una pura e semplice menzogna. Non c'è mai stato, possiamo dire, un momento nel quale le posizioni ideali e politiche del PCI siano state, come oggi, al centro di un discorso a più voci, polemico anche, ma condotto e accettato nel più aperto spirito democratico (Giorgio Galli trova persino che di Gramsci si parla «troppo»). Nessun comunista si sogna di scagliare anatemi per il fatto che qualcuno discuta o critichi la nostra politica e la nostra strategia. E' vero il contrario: da noi vengono le sollecitazioni al dialogo e all'approfondimento, e anche per opera nostra tutta la tematica relativa — ad esempio — all'egemonia e al pluralismo ha ricevuto in questi ultimi tempi nuovo e originale impulso. Ma l'obiettivo cui tende* Tempo *con tutto ciò non ha niente a che fare.*

Questo foglio, da quando esce nella sua ultima veste e versione, ha fatto dell'attacco al PCI la propria ragione di vita, senza saper mai affrontare con un minimo di serietà i problemi della società nazionale. Questo foglio — prendiamo ancora ad esempio il suo ultimo numero — ha il coraggio di chiamare «sinistra»: nappisti e brigatisti, li assolve da ogni sospetto d'essere strumenti, ciechi o meno, della strategia della tensione, e addirittura, con ignobile improntitudine, accusa il PCI di voler «gassare» i terroristi. Che cosa è, se non palese e stupida falsificazione, affermare che ormai verrebbe definito «criminale» qualsiasi «accenno di opposizione», per cui Pannella sarebbe assimilato a Zicchitella o ad Alasia da parte del «sistema»? E potremmo continuare: nello stesso numero, accanto alla solita intensa esibizione di nudi (almeno strana in un foglio che dice di voler combattere la mercificazione dell'immagine femminile) incontriamo il tentativo, anch'esso del resto consueto, di attizzare polemiche tra comunisti e socialisti, attribuendo senza alcun fondamento a Berlinguer un'intolleranza verso le critiche «dei socialisti» alla sua politica definita «di ossequio» alla DC: una ennesima geremiade di Spadaccia sulle terribili polemiche di cui sarebbero vittime i radicali; poi ancora una puntata sulle «Botteghe oscure che se la prendono con il PSI», oggetti dell'attacco e della falsificazione questa volta Amendola, Napolitano, Barca e Peggio; un articolo diretto a introdurre divisioni nel sindacato, con un altro attacco a Lama, definito chissà perché «calvinista»; e infine, l'immancabile pezzetto sulle colpe dei comunisti per la nomina del nuovo presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

Tempo ha scelto dunque la linea di deludere quasi tutte le sue pagine all'offensiva calunniosa e deformante contro il PCI e i suoi uomini. Non lo consideriamo davvero un «reato». Ma non per caso si tratta di una linea che oscilla tra la copertura del più rozzo ribellismo e la predicazione sistematica dell'impotenza politica, dalla quale le classi lavoratrici, la sinistra e l'intera democrazia italiana ci rimarrebbero tutto da perdere. Direttore, ispiratori e redattori di questa rivista si assumono una ben seria responsabilità, in un momento in cui ogni possibilità di uscire dalla spirale della crisi economica e di evitare il marasma politico — sognato dalle destre — sta in un atteggiamento unitario, che isoli i provocatori e consenta di procedere verso equilibri politici adeguati alla gravità dei problemi e alle attese dell'opinione pubblica.

m. gh.